

# LA PRIGIONE DEL POPOLO

LUCA RUALI

La *prigione del popolo* è l'appartamento dove Aldo Moro, deputato e presidente della Democrazia Cristiana, fu detenuto per 55 giorni dopo il suo rapimento da parte delle Brigate Rosse avvenuto il 16 marzo 1978; da qui scrisse 86 lettere ai principali esponenti del proprio partito, alla famiglia, ai quotidiani nazionali e al papa Paolo VI.

Aldo Moro fu sequestrato appena uscito dalla sua abitazione al quartiere Trionfale a Roma, verso le 9 della mattina a seguito dell'agguato in via Fani, in cui furono uccisi i cinque membri della scorta. Rispetto ai dati evidenti<sup>†</sup> dell'agguato, l'identificazione dei differenti scenari della vicenda ha prodotto esiti meno certi. La ricostruzione giudiziale individua definitivamente il covo di via Camillo Montalcini 8 come unico spazio della prigionia solo nel 1988<sup>‡</sup>.

Ancora nel 2017, il Reparto Investigazioni Scientifiche (RIS) dell'Arma dei Carabinieri svolge accertamenti nel box di pertinenza dell'immobile, per verificare la possibilità che Aldo Moro sia stato ucciso in quello spazio. L'ipotesi risulta praticabile quanto complessa viste le dimensioni del locale. I tempi e le eventuali tappe del trasferimento dello statista verso via Caetani, dove il corpo dello statista sarà fatto ritrovare il 9 maggio 1978, restano incerti<sup>‡</sup>, lasciando ancora aperte altre ipotesi e possibilità.

A meno comunque di tempi brevi in ingresso e in uscita, Aldo Moro vivrà la sua prigionia nel *carcere del popolo*, espressione usata nel primo dei nove comunicati<sup>‡</sup> emessi dalle Brigate Rosse durante il sequestro e modificata progressivamente nella cronaca degli accadimenti in *prigione*.

L'appartamento e il box relativo sono in un edificio dei primi anni '60 che affaccia dalla seconda collina più alta della città sulla ottocentesca Villa Bonelli e più in basso verso via della Magliana. Un basamento in arenaria con sparsi blocchi sgrossati, coronato da una trave in cemento armato rivestita di tessere di mosaico bianco supera il dislivello tra prospetto anteriore e posteriore. Le piastre aggettanti delle terrazze definiscono l'aspetto formale dell'edificio, con le tamponature in cortina e gli elementi strutturali in cemento armato facciavista lasciati molto arretrati rispetto alla profondità degli sbalzi.

L'appartamento, al pian terreno – ma rialzato di diversi metri rispetto al piano della strada e al box – è intestato alla terrorista Anna Laura Braghetti, che vive lì con Germano Maccari, conosciuti dai vicini come i coniugi Altobelli. Nella *prigione del popolo* si alternano altri due carcerieri per simulare una normalità di relazioni sociali e familiari: Mario Moretti, che convive con Barbara Balzerani in via Gradoli, si reca quasi tutti i giorni in via Montalcini in autobus per interrogare Moro ed elaborare la

A seguito dell'agguato in Via Fani e dell'uccisione dei 5 membri della scorta, Aldo Moro viene fatto salire sul sedile posteriore di una Fiat 132 condotta da Bruno Seghetti, che con altre due Fiat 128 con a bordo tutte e nove le persone coinvolte nello scontro a fuoco, salgono per via Stresa svoltando a sinistra per via Trionfale, in direzione centro.

Da via Trionfale (a destra nella foto) una curva verso destra permette alle tre automobili di imboccare via Carlo Belli, una via privata non considerata dalla normale viabilità, la Fiat 128 che fa da battistrada sbaglia la curva ed è costretta a fermarsi per fare manovra, venendo superata dalle altre due automobili che prendono per via Casale de Bustis.

(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



Via Casale De Bustis è chiusa al traffico e termina con una catena (oggi con una sbarra di metallo), ma ciascuna delle tre automobili del convoglio ha a bordo delle tronchesi. Un passeggero della Fiat 132, che a quel punto fa da battistrada, scende per tagliare la catena; passate le vetture sarà compito di Barbara Balzerani rimetterla al suo posto per non attirare l'attenzione. Le tre auto sono ora alla Balduina. Valerio Morucci scende da una delle 128 per condurre un furgone bianco Fiat 850 che era stato parcheggiato in via Bitossi, Bruno Seghetti lascia la 132 per condurre una Dyane Azzurra. Le cinque auto si fermeranno in Piazza Madonna del Cenacolo dove Moro verrà spostato sul furgone e lì chiuso in una cassa.

(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



gestione politica del sequestro e Prospero Gallinari, un latitante che rimane all'interno dell'appartamento per l'intera durata del sequestro come carceriere dell'ostaggio.

Interrogato da Mario Moretti, Moro inizia a rispondere: rivela l'esistenza di Gladio, l'organizzazione paramilitare nata da un accordo tra la CIA e i servizi segreti italiani come struttura segreta di prima reazione all'eventuale aggressione da parte di paesi del patto di Varsavia, così come accenna al sistema dei finanziamenti illeciti alla DC. Il comunicato n. 3, con le parole "Il prigioniero sta collaborando", disorienta gli ambienti politici. Moro trascorre il resto del tempo ascoltando una messa incisa su nastro e leggendo giornali. Sono azioni quotidiane adatte alla tipologia scelta per la *prigione del popolo*: un luogo che, nella prossimità con il centro della città e nella disponibilità opposta di vie di fuga verso aree subito naturali e mimetiche, stabilirà la regola geografica per altri appartamenti di impiego analogo.

Oltre alle *rivelazioni*, l'appartamento-covo assume una imprevista funzione trasmittente, declinazione di una caratteristica di altri avamposti. Dalla sua prigione Aldo Moro scrive quotidianamente ai principali esponenti del suo partito, la Democrazia Cristiana, alla famiglia, ai principali quotidiani e a papa Paolo VI. Invia anche messaggi in codice che alludono alla sua posizione, come quello al suo compagno di partito e ministro degli Interni Francesco Cossiga: "Mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato"<sup>L</sup>, ovvero: sono al pianterreno di un condominio affollato, non ancora perquisito. Ripete di trovarsi a Roma: "Io sono qui"; "mandate delegati qui a Roma", perché – ha appreso – i militari sono fuori pista: setacciano la cittadina viterbese di Gradoli, indicata in una seduta spiritica.

L'interesse politico viene assorbito dal dialogo quotidiano delle lettere e da quello postumo che Moro stabilirà con il *memoriale*. Le interpretazioni, le ipotesi sulle condizioni dell'autore operate attraverso quei testi, saranno prevalenti nella cronaca dell'evento rispetto alle ipotesi sul luogo del sequestro dello statista. Anche ricostruzioni indipendenti della vicenda come la relazione di minoranza redatta da Leonardo Sciascia nel 1983 come membro della Commissione Moro<sup>E</sup> confermano questa lacuna.

Moro scrisse a mano un verbale degli "interrogatori" su fogli a quadretti e gli originali non verranno mai ritrovati. La vicenda delle lettere – o come si dirà poi del memoriale – coinvolge un altro covo delle Brigate Rosse, in via Monte Nevoso 8, a Milano. Il 1° ottobre 1978, pochi mesi dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, gli uomini del Generale Dalla Chiesa fanno irruzione in quei locali. Alla fine della perquisizione, verranno rese note quarantanove pagine del memoriale: pagine dattiloscritte

te dalle Brigate Rosse, copiate cioè dal verbale originale o dalle bobine registrate. All'interno della casa dove era stato sequestrato Moro era infatti attivo un sistema di telecamere a circuito chiuso. Nell'ottobre del 1990, durante dei lavori di ristrutturazione dell'appartamento, verranno ritrovate 229 pagine fotocopiate del memoriale, che ne costituiscono la stesura più completa.

L'edificio di via Monte Nevoso 8 – altro avamposto – è ai margini di alcune immagini riprese ancora nel 1978 da Gabriele Basilico in *Ritratti di fabbriche* (SugarCo, Milano 1981) campionatura fotografica di quella che era all'epoca la forma edilizia del margine urbano milanese, la fabbrica di dimensioni differenti come tipologia di mediazione con il territorio naturale.

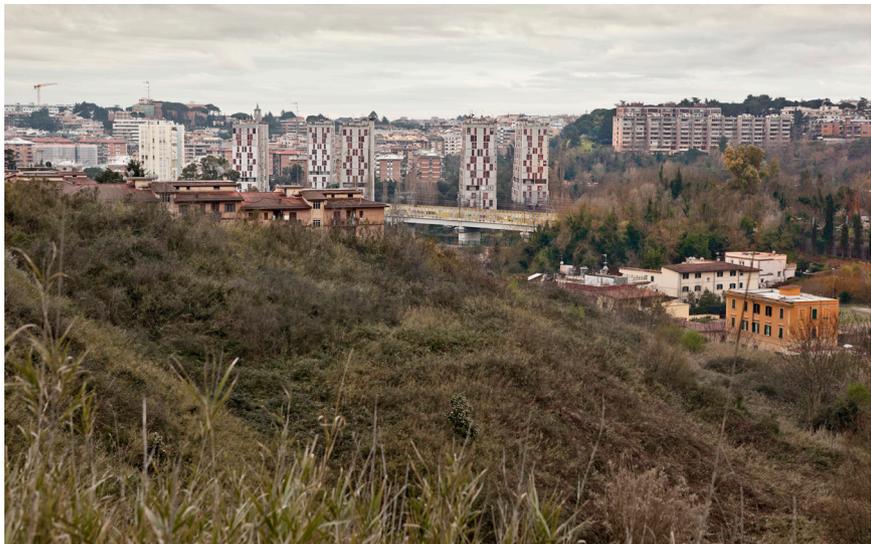
Come per l'edificio di via Monte Nevoso a Milano, l'immobile del covo romano e l'atmosfera di quel giardinetto condominiale con palmizi, sono riduttivi rispetto al tono epico necessario all'idea di avamposto, mantenuto soltanto per la posizione elevatissima che guarda tutta la città e poi le montagne verso est. Questo esotismo e geografia epici si ripiegano subito sulla pratica dell'*appartamento* e una eventuale descrizione della realizzazione dell'intercapedine che celava Aldo Moro, arriverebbe a comprendere la terminologia propria della minima ristrutturazione edilizia e fatta di pannelli in cartongesso, servizi, antibagni. La *prigione del popolo* è stata anche un abuso edilizio.

L'interno dell'edificio è quindi un appartamento rialzato di alcuni metri rispetto a via Montalcini. L'ingresso principale e quello di servizio – che apre sulla cucina – sono sul lato posteriore. La distribuzione dell'appartamento di due camere e tripli servizi, ricerca un tono signorile proprio nel doppio ingresso che stabilisce la distinzione tra la zona soggiorno-studio e la cucina. Le porte bianche dei locali di servizio distinte da quelle in pannelli delle camere ricercano, con le cornici nere e lineari dei quadri appesi in composizioni regolari, una certa contemporaneità. Indizi non coerenti rispetto alla scelta della carta da parati in tinta chiara marezzata e delle *applique* in stile.

All'esterno non è presente oggi alcuna forma memoriale. Nell'appartamento è stata visibile, fino ad una ristrutturazione operata nel 2008, la traccia della libreria che nascondeva l'accesso alla prigione sul parquet a spina di pesce di una delle due camere.

Rispetto alla nidificazione e riduzione progressiva degli spazi della prigionia e delle possibilità della sua conclusione, la posizione del covo è aperta e guarda a due direzioni differenti. Verso via Caetani, posizione centrale ed equidistante dalle sedi storiche del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana, dove verrà lasciato e fatto ritrovare il corpo di Aldo Moro; verso direzioni esterne alla città, considerate poi in modo incerto in ambito giu-

Le BR si dividono. Il furgone con Moretti e Gallinari e la Dyane con Seghetti e Morucci scendono per via della Balduina, gli altri, abbandonate le Fiat si dividono ulteriormente: quelli della colonna romana tornano alle loro basi, gli altri vanno verso la Stazione Termini. Percorse via Damiano Chiesa e via Mario Fascetti, il furgone e la Dyane arrivano in via Papiniano: a sinistra una fila di palazzine, a destra il pendio che conduce a Valle Aurelia. Seguendo un percorso scelto per la scarsità di semafori e la continua prossimità con un sistema naturale, i veicoli attraversano piazza di Villa Carpegna.  
(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



Via della Nocetta porta il gruppo in via del Casaletto fino alla traversa di via Bellotti e al parcheggio coperto della Standa di viale Newton. Da qui Morucci e Seghetti allontaneranno i due mezzi utilizzati, mentre Moretti e Gallinari – con Moro – si dirigono su una AMI 8, verso il luogo della prigionia.  
(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



Durante le prime ricognizioni, verrà ritrovata in via Licinio Calvo la Fiat 132 sulla quale Moro era stato sequestrato. Nei giorni successivi, nella stessa via, verranno ritrovate anche le due Fiat 128. I tempi diversi dei ritrovamenti hanno - negli ultimi anni - addensato alcuni sospetti, attorno un condominio in via dei Massimi, che alcune ricostruzioni si spingono a ritenere un probabile primo luogo di prigionia di Aldo Moro.

(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



L'edificio in Via Camillo Montalcini 8. L'appartamento che ha ospitato la *prigione del popolo* è al piano rialzato, all'interno 1, a sinistra nell'immagine.

(Fotografia di Luca Dammicco, *Senza uscita, geografia del caso Moro*).



diziale e dalla Commissione Parlamentare, nei successivi decenni di ricostruzione narrativa dell'evento.

Una apertura parallela alla claustrofobica ricostruzione secondo cui lo statista è stato detenuto quasi due mesi in soli 3,5 mq. Direzioni differenti che interpretano la doppia natura introspettiva e insieme aperta del covo come avamposto. Una apertura che resta sospesa, come il desiderio di un esito differente della vicenda. Tanto una ricostruzione immaginata dal fratello dello statista, quanto un'inchiesta giornalistica sul ruolo di misteriosi intermediari, indicano come ultime tappe del rapimento alcune località marine, facilmente raggiungibili da via Montalcini. Rompendo gli spazi ridotti dell'appartamento e della prigione, appaiono allora – seguendo in quella primavera la via Cristoforo Colombo o la via Portuense – l'oasi di Palo Laziale sulla via Aurelia, certi stabilimenti balneari e altre posizioni tutte litoranee, che confondono la durezza delle azioni nella dolcezza degli scenari.

✠ A. Colombo, *Un affare di stato*, Cairo, Milano 2008.

∞ L. Villoresi, *Mistero di stato in via Montalcini*, in "la Repubblica", 18 maggio 1988. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/05/18/mistero-di-stato-in-via-montalcini.html>, consultato il 26 marzo 2024.

⇓ C.A. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Editori Riuniti, Roma 1998, cap. III.

⋈ Processo Moro uno e bis, Prima istruttoria (Moro uno), Comunicato n. 1 del 16 marzo 1978, Matrice I, Volume I, Atti generici, b. 1, fasc. 1, c. 138.

┌ Processo Moro uno e bis, Prima istruttoria (Moro uno), Comunicato n. 3 del 29 marzo 1978, Vol. I bis, Atti generici aggiuntivi, b. 12, fasc. 1, cc. 210-211.

⋈ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII Legislatura, Doc. XXIII, n. 5, Vol. II, Relazioni di minoranza della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Tipografia del Senato, Roma 1983.